

I Fatti

IL PUNTO SULLA PANDEMIA TRA SPERANZE E FRENATE DEGLI ESPERTI

Allarme Oms: «Troppo repentino lo stop alle misure anti Covid»

I dati. Aumentano ancora i ricoveri. In Sicilia il tasso di positività è salito al 18,6%

ROMA. I casi di Covid-19 sono tornati verso quota 100.000: un numero che non si registrava dallo scorso 8 febbraio, quando i contagi erano stati 101.864 in un giorno. Nell'arco di 24 ore l'incremento è stato repentino e i casi registrati dal ministero della Salute sono aumentati a 96.365 dai 32.573 di lunedì 21 marzo.

Anche i decessi sono saliti a 197 e sono aumentati i ricoveri nei reparti ordinari: 241 in più in un giorno.

La pandemia continua a viaggiare su valori elevati ed è ancora presente, in Italia come in molti altri Paesi europei, tanto che il direttore regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Hans Kluge, ha detto che Italia, Germania, Francia e Regno Unito hanno revocato troppo «brutalmente» le misure anti Covid e si trovano adesso di fronte ad un forte aumento dei casi legati alla sotto-variante Omicron BA.2.

«La pandemia non è finita, ma oggi abbiamo strumenti per gestirla in maniera diversa», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza. «Non dobbiamo abbassare la guardia, dobbiamo continuare ad avere - ha aggiunto - un'attenzione in particolare all'utilizzo delle mascherine al chiuso e poi continuare a fare le terze dosi». Importante anche fare la quarta dose, ora per gli immunodepressi, vedremo se anche a fasce d'età più avanzate». Anche per il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, «con la fine dello stato di emergenza, il nostro Paese non è fuori dalla pandemia», ma «in una fase di gestione diversa».

I dati del ministero della Salute descrivono un quadro che richiede attenzione. L'aumento dei casi rilevato nelle ultime 24 ore si deve a un notevole aumento dei test: da 218.216 a

641.896, fra molecolari e antigenici rapidi; il tasso di positività è quindi aumentato dal 14,9% al 15,01%. In un giorno il numero dei decessi è salito da 119 a 197.

Per quanto riguarda i ricoveri, nelle terapie intensive sono 455, 8 in meno in un giorno nel saldo tra entrate e uscite, e gli ingressi giornalieri sono stati 47; nei reparti ordinari i ricoveri sono 8.969, ossia 241 in più in 24 ore. Per quanto riguarda l'incremento giornaliero dei casi il ministero della Salute indica che il maggiore è avvenuto in Puglia, con 12.007, seguita da Lombardia (11.378), Lazio (11.172) e Campania (10.788).

«È presto per dire se sia in corso un leggero colpo di coda o se si tratti di nuova ondata: per capirlo dovremo aspettare le prossime settimane», ha osservato il fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook «Coronavirus - Dati e analisi scientifiche». Quello che si sta osservando è che, dopo essere passata rapidamente da un incremento del 10% al 40%, la crescita dell'epidemia è ancora in corso, ma negli ultimi giorni ha mostrato segni di un rallentamento. Secondo Sestili «non ci sono elementi di forte preoccupazione», ma «sarebbe strano abbandonare tutto, a partire dalla mascherina nei luoghi chiusi».

In Sicilia sono 6.726 i nuovi casi registrati a fronte di 36.163 tamponi, il giorno prima erano 2.798. Il tasso di positività sale al 18,6% lunedì era al 14,2%. L'isola è al settimo posto per contagi. Gli attuali positivi sono 237.789 con una diminuzione di 700 casi. I guariti sono 8.271 mentre le vittime sono 30 portano il totale dei decessi a 9.898. Sono 1.005 ricoverati con 24 casi in più rispetto a ieri, in terapia intensiva sono 59, uno in più rispetto a ieri. Questi i dati nelle province: Palermo 1.452 casi, Catania 824, Messina 1.564, Siracusa 675, Trapani 624, Ragusa 651, Caltanissetta 529, Agrigento 1.014, Enna 268. ●

AVVIATO L'ITER: SÌ DEI SINDACATI, ATTACCHI DALL'OPPOSIZIONE La Regione: proroga dei contratti per l'emergenza virus

PALERMO. Il Governo regionale ha avviato le procedure per il rinnovo dei contratti del personale assunto per l'emergenza Covid-19. «Un passo avanti importante», l'ha definito l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. «Adesso le fasi saranno tre: il 31 marzo l'uscita dallo stato d'emergenza, poi la fine dello stato d'emergenza e infine la gestione dell'emergenza nella speranza di poterne uscire definitivamente il prima possibile».

Il testo, che proroga i contratti del personale impiegato per l'emergenza covid fino al 31 dicembre 2022 presentato in commissione Sanità all'Ars, ha sollevato una serie di reazioni nel mondo politico fra chi lo ritiene un giusto riconoscimento per quel personale che si è speso nella battaglia sanitaria contro la pandemia e chi, invece, lo considera una mossa e-

lettorale. «Maionese impazzita», l'hanno definita il capogruppo del Pd all'Ars Giuseppe Lupo e i componenti della commissione Sanità, Antonello Cracolici e Giuseppe Arancio per «la diversità di trattamento delle diverse figure interessate». «Alcuni contenuti lasciano sperare - hanno ammesso Luisella Lioni ed Enzo Tango, segretari della Uil e Uil Fpl Sicilia - a patto che il processo di stabilizzazione sia davvero reale». Di «risultato importante», hanno parlato il segretario generale della Cisl Fp Sicilia, Paolo Montera, e il segretario regionale con delega alla Sanità, Marco Corrao.

Sarebbe invece «una manovra elettorale destinata a lasciare l'amaro in bocca a parecchi», per i deputati del M5S all'Ars, componenti della commissione Sanità, Giorgio Pasqua, Antonio De Luca, Salvatore Siragusa e Francesco Cappello per i quali «la Re-

gione si è mossa solo nel solco di quanto stabilito dallo Stato, cogliendo al balzo la possibilità della proroga post elezioni regionali sino al 31 dicembre 2022 e rinviando a successive norme dello Stato il destino di quanti non rientrerebbero nelle procedure di stabilizzazioni previste dalla legge dello Stato nell'ultima finanziaria». «Felice che sia stato raccolto l'appello alla stabilizzazione» il deputato regionale di Forza Italia all'Ars, Michele Mancuso, «molto soddisfatta», Elvira Amata, capogruppo di Fratelli d'Italia all'Ars e commenti positivi da Marco Intravaia e Pino Galluzzo, esponenti di Diventerà Bellissima. «I numeri ci ricordano ogni giorno che l'emergenza non è affatto finita e che non è pensabile sguarnire il nostro sistema sanitario». Così, infine, la deputata regionale Marianna Caronia (Lega). ●



PRIGIONIERO NELLA SUA ABITAZIONE DI CHIARI

Cinque giorni con i rapitori torturato, seviziato e liberato

CHIARI. Un sequestro durato cinque giorni, durante i quali la vittima è stata torturata e non le è mai stato dato da mangiare. È l'incubo vissuto da un 28enne di origini marocchine, rapito e tenuto sotto minacce per quasi una settimana, in un covo vicino alla stazione ferroviaria di Bergamo dai suoi carcerieri, due tunisini di 26 e 27 anni, irregolari in Italia, che sono stati arrestati dopo un blitz dei carabinieri.

È caccia a un terzo uomo che avrebbe fatto parte della banda, che si era rifugiata in uno stabile abbandonato dove è stato tenuto l'ostaggio che il gruppo conosceva bene. A far scattare l'allarme è stato il fratello del rapito, che vive a Chiari, nel Bresciano, e che da tempo non aveva notizie del fratello che aveva allontanato da casa per discussioni legate allo spaccio di droga. L'uomo, domenica, ha denunciato agli uomini dell'Arma, nella caserma di Chiari, il tentativo di estorsione da parte di due persone, che lui ha detto di non conoscere, e che lo avevano chiamato al telefono chiedendo 6mila euro in contanti, dicendo che altrimenti avrebbero ucciso il fratello, che tenevano sotto seque-

stro. Chi indaga ipotizza che dietro al rapimento ci siano vecchi debiti di droga tra la vittima e i suoi carcerieri, ora in carcere a Bergamo in attesa di interrogatorio.

Dopo la liberazione, la vittima è apparsa molto sofferente. Per il 28enne è stato necessario il ricovero immediato in ospedale per le cure del caso, che hanno pure evidenziato le pesanti sevizie subite in quelle ore drammatiche. Oltre a non mangiare per quasi una settimana, il 28enne è stato ripetutamente picchiato e ferito con un coltello alle gambe e alle braccia. Per gli inquirenti, il piano della banda era realmente di ucciderlo se la famiglia non avesse pagato seimila euro di riscatto.

Una volta uscito dall'ospedale, il giovane dovrà essere risentito dai carabinieri per raccontare la sua versione dei fatti e per chiarire i legami che aveva con i due tunisini che lo hanno sequestrato. Il suo racconto potrebbe risultare fondamentale anche per permettere alla procura di Bergamo e ai carabinieri di individuare il terzo componente del gruppo, che è riuscito a scappare. ●

DELITTO DI FAMIGLIA A COLOGNO MONZESE

Uccisa a coltellate in casa, arrestato il figlio

La lite all'alba di ieri. I vicini: «Abbiamo sentito la voce di un uomo e poi le grida»

COLOGNO MONZESE. La lite e la brutale aggressione si sono consumate in pochi attimi, poco prima dell'alba di ieri, in un appartamento di Cologno Monzese (Milano), dove Begona Gancedo, 61 anni, è morta accoltellata nel suo letto per mano del figlio. Lui, 28 anni, è stato emesso un mandato di arresto nel pomeriggio di ieri con l'accusa di omicidio volontario.

Il giovane ha agito da solo, mentre nella loro stanza dormivano le sue sorelle, due gemelle di 24 anni affette da sindrome di down.

Ieri aveva dato in escandescenza in strada, gridando «uccido mia madre», tanto da spingere i residenti a chiamare il 112.

Begona, nata in Spagna ma cittadina italiana a tutti gli effetti, si era sposata a Cologno Monzese e lavorava presso la biblioteca civica. Il marito Felice è morto di infarto circa quindici anni fa, lasciandola sola con tre giovanissimi figli.

«Leale», «mamma straordinaria», «non meritava questo», han-



no detto i suoi amici commentando il post del sindaco di Cologno Monzese Angelo Rocchi, che ha ricordato con affetto la donna, bibliotecaria, decidendo poi di tenere chiusa la biblioteca.

Il movente del delitto è ancora al vaglio degli inquirenti, così come la dinamica della drammatica sequenza di eventi che ha portato alla morte della sessantunenne.

Nel pomeriggio di lunedì il figlio ha dato in escandescenze, era stato visto vagare in strada fuori di sé, urlando che avrebbe ammazzato la madre. Alcuni residenti hanno chiamato il 112 e sul

posto sono arrivati i soccorritori e il 118. «Era fuori di sé, gridava e diceva che avrebbe ucciso la madre, poi lo ha fatto», ha detto un'amica della vittima.

Cosa sia accaduto dopo è ancora poco chiaro. Rientrato a casa, il 28enne ha messo in pratica quanto aveva minacciato nel pomeriggio precedente. Verso le 4.30 di ieri mattina alcuni vicini di casa hanno udito le grida della donna e hanno telefonato al 112. Quando i carabinieri sono arrivati sul posto, hanno effettuato la macabra scoperta. La 61enne era esanime sul suo letto, in una pozza di sangue. Sul torace e all'addome, i vistosi segni delle coltellate. L'arma del delitto, un coltello da cucina, è stato ritrovato poco distante. In casa il figlio presunto killer e le due sorelle. «Soffro di cuore, voglio andare in ospedale» ha detto il 28enne ai carabinieri, che lo hanno portato al Pronto soccorso, dove è ancora ricoverato. Le sue condizioni dovranno essere valutate dai medici, poi l'uomo verrà interrogato. ●